

Documents on Albanian questions in the Farnesina Archive

Abstract: *The archives of the Italian Ministry of Foreign Affairs contain a large number of documents concerning Albania between 1919 and 1945. These documents do not concern only diplomatic activity but encompass all aspects of the life of the newborn Albanian state.*

In order to implement Italy's penetration strategy in the Balkan, the Italian government asks its diplomats to promote Italian economic and cultural interests in Albania and to document the complex and varied Albanian reality. This action is developed within Albania, but it also extends abroad through the diplomatic representations which, through their intelligence agents, oversee the Albanian exiles and the activities of the nations interested in influencing the destiny of Albania. With this paper we want to bear witness to the richness and quality of these documents. We also want to rekindle the interest of those who have not hitherto been able to consult them and who have not yet been able to assess the importance of the Italian point of view on Albanian questions.

Premessa

Alcuni anni fa mi sono recato al Ministero degli Esteri con l'intenzione di cercare nell'Archivio Storico della Farnesina¹ documenti sui fuorusciti politici albanesi fuggiti in Italia nel dicembre 1924. Rischiavano la morte e, per non cadere nelle mani dei seguaci e dei mercenari di Zogu, gran parte di loro si erano imbarcati a Valona abbandonando in patria i loro beni e le loro famiglie. Mio nonno materno era uno di loro e pertanto le motivazioni del mio interesse sono state inizialmente puramente di natura famigliare.²

1 D'ora in poi ASDMAE, Archivio Storico e Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

2 Angjelin Suma (Scutari 1893 - Parigi 1938) è stato segretario personale di Luigi Gurakuqi e poi Direttore Generale delle Finanze durante il governo Fan Noli. Nel dicembre 1924 si rifugia a Bari dove assieme a Sotir Peci, Xhemal Bushati e Ali Klissura fonda nell'ottobre del 1925 il Bashkimi Kombetar che raccoglie gran parte dei fuorusciti nazionalisti non marxisti. Dopo la firma del Patto di Tirana tra Zogu e il governo italiano fugge clandestinamente da Bari assieme ad Ali Klissura e si rifugia a Vienna dove assume la presidenza dell'organizzazione e ne dirige il periodico pubblicato con il medesimo nome: Bashkimi Kombetar. A seguito dell'attentato al Re Zog del 1931

Ho trovato rapidamente nell'archivio quel che cercavo, tuttavia mentre procedevo con la ricerca negli anni successivi al 1925 sono rimasto colpito nel constatare che gran parte di questi fuorusciti continuavano ad essere sorvegliati con molta attenzione dalle autorità italiane, nonostante molti di loro si fossero trasferiti in altri paesi europei. L'altra mia sorpresa è stata di trovare una grande mole di documenti, non solo politico-diplomatici, che riguardavano le vicende albanesi di quel periodo storico. Col tempo mi sono appassionato a questa ricerca e, da studioso dilettante, ho raccolto in questo archivio documenti che non erano direttamente correlati al tema dei fuorusciti ma che mi erano necessari per comprenderne il contesto storico.

Questa mia ricerca mi ha consentito soprattutto di riannodare, seppure virtualmente e a distanza, un forte rapporto con l'Albania, amata e mai dimenticata dalla mia famiglia, nonostante le dure traversie subite nel dopoguerra dai parenti rimasti in patria.

Molti storici hanno analizzato i documenti della Farnesina per poter delineare con il dovuto rigore i rapporti politici italo-albanesi fra le due guerre mondiali.³ La loro ricerca guardava giustamente ai documenti più significativi e utili al loro scopo. Credo però che molto materiale di interesse rimanga ancora da studiare, perché la quantità dei documenti è importante e alcuni fondi, recentemente aperti alla consultazione, non sembrano esser stati ancora oggetto di studio sistematico.

Oltre alla semplicità delle procedure di accesso e di consultazione dei documenti è apprezzabile la disponibilità dei responsabili dell'archivio e la presenza nel Ministero di una biblioteca ricca di volumi sulla storia italiana e sulla sua diplomazia.

Ad una breve descrizione dei fondi da me consultati e degli argomenti principali che vi sono contenuti seguono la ricostruzione di due particolari aspetti che riguardano la vicenda dei fuorusciti albanesi: l'attenzione e la stretta sorveglianza a cui erano soggetti durante l'esilio e poi, dopo l'occupazione italiana, le loro vicende nei primi mesi successivi al loro rientro. Questo mi consente di esemplificare la tipologia dei documenti che vi si possono trovare,

Principali fondi sugli affari albanesi

Fondi Affari Politici (Serie 1919-1930 e Serie 1931-1945)

Nel periodo 1923-1927 gli affari albanesi sono a carico dell'Ufficio IV°

è imprigionato per tre mesi e poi espulso a Parigi assieme ai suoi compagni di esilio dove continua la sua lotta al regime di Zog. Muore a Parigi pochi mesi prima della occupazione italiana dell'Albania.

- 3 Fra i frequentatori più assidui dell'archivio per ricerche sull'Albania contemporanea si possono citare Pietro Pastorelli, Giampiero Carocci, Marco Dogo e Roberto Morozzo della Rocca.

della Direzione degli Affari politici economici e privati di Europa e Levante. Questo ufficio, condotto da Mario Indelli, gestisce contemporaneamente gli affari di Grecia e Bulgaria. Dal marzo 1925 tuttavia viene di fatto costituito un Ufficio Albania a se stante al cui comando vien posto Vincenzo Lojacono che ne manterrà il controllo per circa sette anni.⁴ Lojacono, allora Direttore degli Affari Generali, si mostra nel tempo sempre più vicino alla linea diplomatica voluta da Mussolini rispetto a quella più prudente prospettata dal Direttore Generale del Ministero Salvatore Contarini, a cui premeva anzitutto non compromettere l'equilibrio raggiunto nei rapporti con il governo jugoslavo. Questa nomina conferma ad ogni modo l'estrema importanza attribuita agli affari albanesi da parte del capo del Governo.⁵

I documenti che compaiono nel fondo trattano gli argomenti più svariati. Volendo raccogliergli per categoria i temi più rilevanti sono: le comunicazioni sui rapporti fra i due stati, informazioni sulla politica interna ed estera del governo albanese, i rapporti riservati del Ministero degli Interni e del Ministero della Guerra⁶, le relazioni degli uffici consolari, le attività delle rappresentanze estere in Albania, gli articoli della stampa albanese ed estera, le attività dei fuorusciti albanesi in Italia e all'estero, i complotti e gli attentati. Altri argomenti ricorrenti riguardano le scuole italiane in Albania, gli studenti e i borsisti albanesi, i rapporti con il clero e i sussidi, gli accordi italo-albanesi in campo economico e finanziario, gli investimenti italiani, lo stato del commercio, delle tasse e dei dazi, le linee di navigazione, le ricerche minerarie e petrolifere, le attività culturali ed archeologiche.

La serie di documenti che riguarda gli anni 1919-1930 contiene 115 buste dedicate agli affari albanesi, mentre quella degli anni 1931-1939 ne contiene 90.

Fondo del Sottosegretariato agli Affari albanesi (SSAA)

Il sottosegretariato è istituito nel maggio del 1939 ed è affidato a Zenone Benini. Copre la prima fase dell'Unione tra Italia e Albania sino all'agosto 1941 data in cui fu soppresso.⁷ Il fondo è consultabile dal 2008 e contiene

4 I responsabili dell'Ufficio Albania furono: Vincenzo Lojacono (dal 1925 al 1932, coadiuvato successivamente da Mario Indelli, Antonio Lupi di Soragna e Luca Pietromarchi), Igino Faralli (dal 1932 al 1936), Gastone Guidotti (dal 1936 al 1938), Carlo Alberto Straneo (dal 1938 al 1939).

5 P. PASTORELLI, *Italia e Albania 1924-1927*, Firenze 1967, p. 158.

6 Le informative provenivano rispettivamente dalla Direzione Affari Generali e Riservati (DAGR) del Ministero degli Interni ed anche dal 1925 in poi dal Servizio Informazioni Militare (SIM).

7 Per comprendere la natura dell'Unione tra Italia e Albania è molto prezioso il lavoro effettuato da Silvia Trani che, oltre a indicare le numerose fonti archivistiche presenti a Roma, traccia il quadro istituzionale, amministrativo e politico in cui si sviluppa l'Unione. S. TRANI, *L'Unione fra l'Albania e l'Italia. Censimento delle fonti (1939-1945)*

in totale circa 250 buste di cui 130 per gli affari politici, 90 per le questioni economiche e 30 per stampa e propaganda. Questi numeri rispecchiano la struttura organizzativa del Sottosegretariato e il peso di ciascuna delle tre principali attività.⁸

Il sottosegretariato si comporta come una sorta di Ministero allo Sviluppo per l'Albania e il suo capo, a diretto contatto con il ministro Ciano, è di fatto la persona che ha il compito di sovrintendere a tutte le questioni che riguardano l'Albania. Inoltre va tenuto conto che, in coerenza con una convenzione del giugno 1939, il Ministero Esteri concentra l'intera gestione degli affari internazionali dell'Albania. Dal Sottosegretariato passano, oltre agli affari politici, tutte le iniziative economiche, infrastrutturali e culturali messe in opera nei due primi anni dell'Unione. Non sorprende pertanto che al momento della sua soppressione sia necessario creare un "Ufficio stralcio" con il compito di gestire le attività di completamento dei progetti ormai iniziati.

Rispetto alle tradizionali questioni politiche che il Ministero trattava negli anni precedenti all'Unione si aggiungono quelle relative ai confinati, agli internati in Italia, ai dissidenti e ai nuovi fuorusciti, questa volta in gran parte seguaci di Zog fuggiti dopo l'occupazione. Dal punto di vista amministrativo è particolarmente rilevante il controllo della realizzazione di opere e servizi pubblici⁹ ma anche la gestione degli approvvigionamenti in generi alimentari destinate alle popolazioni civili. Inoltre transitano dal Sottosegretariato le pratiche degli studenti e borsisti albanesi che studiano all'estero, obbligati dal 1939 a iscriversi nelle università e istituti italiani¹⁰, ed anche le richieste di impiego in Albania e le pratiche relative all'assistenza sanitaria offerta da enti e istituti italiani.

Fondo Gabinetto Albania 1938-1945

Dall'agosto 1941 viene ripristinato l'Ufficio Albania.¹¹ Il fondo, costituito complessivamente da più di 120 buste contiene, oltre a documenti precedenti al 1941 ereditati dal Sottosegretariato, i documenti archiviati nel periodo che intercorre fra l'agosto 1941 e il termine della guerra. Il mandato dell'Ufficio è molto più ristretto rispetto a quello del

conservate negli archivi pubblici e privati di Roma, 2007.

8 Le tre attività erano rispettivamente guidate da Carlo Alberto Straneo, Michele Scamacca, e Angelino Corrias.

9 Oltre che nei documenti amministrativi le opere realizzate negli anni dell'Unione sono documentate in ASDMAE, SSAA, Album fotografici.

10 Circolare del ministro dell'Istruzione Ernest Koliqi del settembre 1939 in ASDMAE, SSAA, b.158

11 I responsabili dell'ufficio dal 1941 in poi furono Angelino Corrias (1941-1943), Alberto Nonis (1943-1944), Pietro Solari (1944-1945).

Sottosegretariato. Si concentra sugli affari politici e si adegua alla nuova situazione creatasi nei Balcani dopo la guerra con la Grecia. Deve sottostare alle pressioni dei politici albanesi che spingono il governo italiano ad offrire progressivamente più indipendenza e autonomia alle istituzioni in mano agli albanesi.¹² La guerra inoltre rende impossibile confermare gli ambiziosi progetti di sviluppo economico prospettati in precedenza.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 tutto cambia di nuovo. L'ufficio di Roma, denominato "Ufficio distaccato – Sezione Albania" dipende dal Quartier Generale della Repubblica Sociale Italiana che risiede al nord e nella cui sede si è trasferito Alberto Nonis, ex capo dell'Ufficio Albania, nominato con l'occasione direttore generale degli Affari Politici.¹³ Le relazioni con l'Albania, ormai in mano ai tedeschi, sono di pertinenza della sede del nord e pertanto l'ufficio di Roma si occupa essenzialmente degli albanesi residenti nell'Italia centrale costituiti in gran parte da studenti rimasti isolati e spesso senza risorse, da commercianti e da ex internati.¹⁴

Dopo la liberazione di Roma nel giugno del 1944 viene ricostituito a Roma il Ministero degli Affari Esteri. L'ufficio dedicato agli affari albanesi opera come gli altri in collegamento con le Autorità Alleate ed è classificato all'interno della Direzione generale degli Affari Politici come Ufficio VIII° con la denominazione di "Ufficio Stralcio Albania". Pur con risorse ridotte e con scarso potere contrattuale si propone di gestire problemi quali la sorte dei cittadini e militari italiani rimasti in Albania, la salvaguardia degli interessi italiani in Albania e il supporto agli albanesi residenti in Italia.

Altri fondi

Documenti complementari a quelli presenti nei sopracitati fondi possono essere reperiti nella Raccolta dei telegrammi, nel Fondo Gabinetto

12 Scrive Angelino Corrias: «L'infausta aggressione alla Grecia determinò un crollo del prestigio italiano nei Balcani con le inevitabili ripercussioni in Albania. Gli ambienti albanesi, anche filo italiani che, pur accettando lo stabilimento di stretti rapporti con l'Italia, non tolleravano l'inframittenza di autorità italiane nella vita interna d'Albania, si fecero via via più audaci e chiesero apertamente una maggior libertà d'azione e il riconoscimento reale ed operante dell'indipendenza albanese per tutto quello che aveva tratto alla loro politica interna. Essi desideravano soprattutto che gli italiani in Albania, qualsiasi veste essi avessero — privata o statale — si convincessero che dovevano sottostare alle leggi ed alle autorità albanesi». F. CORRIAS, *Un diplomatico italiano del '900*, Rubbettino, 2003, p.82.

13 I documenti relativi alla sede del Ministero Esteri del nord Italia si trovano nel Fondo della Repubblica Sociale Italiana. Riguardo alle questioni albanesi presenti in questo fondo si veda S. TRANI, *L'Unione fra l'Albania e l'Italia....*, op. cit., pp. 324-337; M. VIGANO', *Il Ministero degli Esteri e le relazioni internazionali della RSI (1943-1945)*, Editoriale Jaca Book, 1991, pp. 297-302 e p. 333.

14 Nel giugno 1943 un rapporto del Ministero degli Interni valuta il numero gli albanesi ancora confinati in più di 500, i detenuti in più di 200, e gli studenti sorvegliati dalla polizia in circa 1000.

e Segreteria Generale 1923-1943, nel Fondo Affari con la Santa Sede 1919-1945 , nel Fondo Personale Serie IV consolati esteri e nel fondo della Repubblica Sociale Italiana.

La peculiarità dei documenti sugli affari albanesi

I documenti raccolti nei fondi degli Affari Politici coprono un periodo che va dal 1919 al 1945 e sono raccolti per singola nazione in ordine alfabetico. Il primo aspetto che salta all'occhio confrontando la mole dei documenti attinenti a ciascuna nazione è la sproporzione fra quanto è stato prodotto per gli affari politici albanesi in confronto alle altre nazioni europee vicine o confinanti all'Italia. Se poi si aggiungono al conteggio i documenti del Sottosegretariato agli affari albanesi e quelli del Gabinetto Albania 1938-1945 la sproporzione risulta ancor più eclatante. Questa maggiore attenzione da parte italiana non è soltanto correlata alla politica svolta dalla diplomazia italiana in quell'arco di tempo. Sappiamo che Mussolini aveva in mente di rinforzare sensibilmente la presenza italiana nei Balcani puntando innanzitutto ad accrescere l'influenza italiana sull'Albania. Mussolini era talmente focalizzato sul controllo della situazione in Albania che aveva addirittura disposto che tutti i telegrammi cifrati in provenienza dall'Albania gli fossero consegnati direttamente e con priorità assoluta rispetto ai telegrammi provenienti dalle altre Legazioni.¹⁵ Questo comportamento destò fra i funzionari del Ministero la preoccupazione che il Capo del Governo e Ministro degli Esteri trascurasse altre aree strategicamente importanti per l'Italia, considerate da loro degne di maggior attenzione.¹⁶ La sproporzione nella quantità di documenti ha però anche un'altra spiegazione. La natura degli argomenti trattati nei documenti è estremamente ampia e rispecchia la volontà politica italiana di essere presente, in tutti i settori, allo sviluppo della giovane nazione albanese. L'obiettivo era di influire sulle scelte albanesi in campo economico e finanziario, sullo sfruttamento delle sue risorse energetiche e minerarie, sulle scelte infrastrutturali, sul piano culturale e sull'istruzione privata, tecnica e confessionale, sul piano religioso con la tutela della minoranza cattolica nonché sulla sua organizzazione militare.

Ovviamente questo fenomeno si accentuò negli anni dell'Unione tra Italia e Albania durante il quale, come detto in precedenza, il Ministero

15 U. SOLA, *Incontri di un diplomatico italiano*, Memorie inedite dattiloscritte, 1968, p. 12. Ugo Sola quando era ministro plenipotenziario in Albania sfruttava questa disposizione e quando voleva informare Mussolini in via diretta inviava telegrammi cifrati, aggirando così Lojacono e l'Ufficio Albania.

16 Lo stesso Sottosegretario di Stato Dino Grandi non condivideva del tutto la politica di Mussolini nei Balcani e tanto meno il ruolo che intendeva affidare all'Albania. In D. GRANDI, *Il mio paese*, il Mulino, Bologna 1985, pp. 307-314

degli Esteri accumulò ulteriori responsabilità e competenze.

La varietà delle fonti, spesso extra diplomatiche, che caratterizza le carte sugli affari albanesi è stata spesso rimarcata dagli studiosi che ne hanno beneficiato per le loro analisi. Infatti nell'archivio del Ministero molti avvenimenti risultano spesso documentati secondo diversi punti di vista. Ad esempio nelle carte del 1925, in occasione dell'uccisione a Bari di Luigi Gurakuqi, si delineano chiaramente due posizioni opposte: la versione riferita dal console di Scutari e confermata dalla magistratura inquirente, che indicava la responsabilità di Zogu nel delitto, e la versione, motivata dalla ragion di Stato, della Legazione di Durazzo e del governo italiano, poi fatta propria dalla magistratura giudicante, che mirava all'insabbiamento del caso per non compromettere gli accordi in corso.¹⁷

L'attenzione italiana per i fuorusciti

Con l'arrivo sulle coste della Puglia di alcune centinaia di albanesi messi in fuga dalle truppe di Zogu le autorità italiane si interrogarono sul comportamento da tenere nei loro riguardi. Il livello di rappresentanza politica degli esuli era molto elevato in quanto, oltre al primo ministro Fan Noli assieme ai suoi 8 ministri, erano presenti circa 70 ufficiali di alto grado, molti ex deputati e i principali funzionari governativi.¹⁸

I politici fuorusciti godevano di forte influenza in numerose regioni albanesi e su ampie fasce della popolazione, gli ufficiali avrebbero potuto inquadrare future sollevazioni in Albania contro il regime di Zogu.

La rilevanza degli esuli rendeva complessa per l'Italia l'attitudine da tenere nei loro riguardi dovendo tener conto di due elementi d'incertezza: la possibilità di stabilire buoni rapporti con il nuovo capo del governo Zogu e i suoi reali vincoli nei riguardi della Jugoslavia. I profughi potevano essere gli ostaggi in mano italiana di una Italia alleata con Zogu oppure i futuri alleati di una Italia schierata contro Zogu.

L'imbarazzo italiano riguardo ai profughi durò poco. Zogu si dimostrò, sin dalle prime settimane del suo potere, aperto a trattare con l'Italia e propenso ad annodare accordi non solo in campo economico-finanziario ma anche in campo politico.

A partire dai primi mesi del 1925 si susseguirono numerosi incontri non ufficiali tra i rappresentanti del numeroso gruppo di profughi rimasti

17 In ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, b. 725. La versione degli inquirenti è poi confermata dalla fuga da Bari del console albanese e dal comportamento in carcere dell'autore materiale del delitto, premiato da Zog dopo la sua liberazione con un sussidio permanente. In ASDMAE, Personale Serie IV consolati esteri in Italia, b. 22 e in ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, b. 755.

18 Lettera di Luigi Gurakuqi al Direttore Generale del Ministero Salvatore Contarini del 3 gennaio 1925 in ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, b. 724.

in Puglia e intermediari del governo italiano.¹⁹ Le direttive del Ministero erano chiare: trattenere in Italia i capi degli esuli. Se si fossero recati in Jugoslavia avrebbero recato danni all'Italia e a Zogu. Inoltre la minaccia di appoggio ai profughi era una arma in mano italiana per ridurre a minori pretese il governo di Zogu nelle trattative in corso per l'esecuzione degli accordi con l'Italia.²⁰

Vi furono a settembre 1925 anche incontri diretti fra Vincenzo Lojacono e un rappresentante del Comitato politico dei profughi in cui furono considerati vari scenari in caso di sollevazione interna contro Zogu e fu richiesto in tal contesto a Lojacono quale sarebbe stato l'atteggiamento italiano. Lojacono sulle domande più spinose prese tempo e consultò Mussolini. Le sue risposte mirarono a non destabilizzare gli esuli e lasciarli in dubbiosa attesa.²¹ Molti di essi erano infatti convinti che Zogu giocasse il doppio gioco e che presto l'Italia ne avrebbe preso coscienza prendendo allora in considerazione l'ipotesi di valorizzare il loro contributo.²² Erano, antizoghisti irriducibili ma non avevano pregiudizi nei riguardi di una futura alleanza con l'Italia, anzi erano pronti a confermare gli accordi in corso.²³ Al contrario molti degli esuli che nel 1925 avevano lasciato Bari per seguire Fan Noli a Vienna e che fondarono il gruppo Konare perseguivano ambizioni rivoluzionarie incompatibili con lo spirito degli accordi di Zogu con l'Italia, in particolare di quelli economici e finanziari.

Con la firma del Patto di Tirana a novembre 1926 si sciolsero tutti i dubbi dei profughi. L'appoggio italiano a Zogu e le garanzie fornite al

19 Nel maggio 1925, con il beneplacito di Lojacono, intervenne l'Ammiraglio Augusto Capon, responsabile del servizio informazioni della Marina, che intavolò incontri strutturati e finalizzati con le varie correnti dei fuorusciti nazionalisti, in ASDMAE Affari Politici 1919-1930, b.731. Nel gennaio 1927 fu incaricato da Mussolini, su indicazione della Ambasciata di Parigi, l'ex governatore di Smirne Fuad Bey con l'obiettivo di sondare le intenzioni dei fuorusciti, ma che rinunciò rapidamente al suo mandato vista la poca credibilità che riscuoteva tra gli esuli, in ASDMAE Affari Politici 1919-1930, b.745

20 Lojacono a Mussolini, appunto del maggio 1925 sul punto di vista dell'Ufficio Albania circa i profughi albanesi e sul ruolo dell'Ammiraglio Capon, in ASDMAE Affari Politici 1919-1930, b.731.

21 *Ibidem*, Relazione di Lojacono a Mussolini sul suo incontro con Ali Klissura del 5 settembre 1925.

22 Ancora nell'agosto del 1926 molti esuli erano convinti che Zogu potesse rovesciare l'alleanza con l'Italia e riannodare i legami con i Serbi. Si veda il promemoria del Comitato politico dei profughi albanesi di Bari del 16 agosto 1926 in ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, b. 733. Più in generale sul tema dei rapporti fra i fuorusciti e i governi di Italia e Jugoslavia si veda M. DOGO, *Anno 1927: Propaganda, spionaggio, sovversione nella partita italo-jugoslava per l'Albania*, "Studi Balcanici" a cura di F. GUIDA e L. VALMARIN, Carucci, Roma 1989.

23 Rapporto dell'Ammiraglio Capon sulle riunioni del giugno 1925 con i fuorusciti, in ASDMAE AP 1919-1930, b.731. I delegati albanesi erano Sotir Peci, Sejfi Vllamasi, Mustafa Kruja, Padre Gjergj Fishta, Tefik Mborja.

suo regime erano più che evidenti. Il console jugoslavo a Bari ricominciò la sua “campagna acquisti” e prese contatto con i principali esponenti dei profughi.²⁴ In parallelo, su indicazione del sottosegretario Grandi, la polizia italiana iniziò una stretta sorveglianza dei fuorusciti per impedirne l'espatrio in Jugoslavia. Nel corso del 1927 molti di essi tuttavia riuscirono a fuggire clandestinamente, anche in modo rocambolesco.²⁵ In alcuni casi furono costretti ad abbandonare a Bari i propri famigliari. Il governo italiano per ritorsione trattenne queste famiglie in Italia e lo fece per molti mesi nonostante l'assenza di motivazioni giuridiche.²⁶

Negli ultimi mesi del 1927 il governo italiano decise di tentare il ricupero di una parte dei fuorusciti che nel frattempo erano fuggiti in Austria e in Jugoslavia aggregandoli ai nuovi nuclei filo-italiani raccolti intorno a Mustafa Kruja e Hasan Prishtina, che da alcuni mesi si erano distaccati dal gruppo del Konare. L'ufficio Albania si avvale a questo scopo di agenti esperti dei Balcani presenti nelle legazioni di Vienna e Belgrado.²⁷

Oltre a consolidare il regime di Zogu l'Italia voleva comunque impedire il controllo degli esuli da parte jugoslava. Da parte sua Zogu valutava attentamente gli aspetti negativi di questo controllo italiano sui profughi e tergiversava. L'offerta italiana poteva apparirgli come un dono avvelenato. Mussolini allora chiese a Ugo Sola²⁸ di pretendere una chiara dichiarazione di assenso da parte di Zogu:

(...) Le ricordo che se egli vuole (Zogu ndr) che questa azione sia continuata deve esplicitamente dichiarare che questo è il suo desiderio giacché io non mi accontenterei per proseguirla di un semplice suo

24 Informativa del Ministero Interni, DGAR, del 21 dicembre 1926. In ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, b. 731

25 Beqir Walteri, l'attentatore a Zogu nel 1924, raggiunta clandestinamente Fiume passò “con mossa repentina e corsa precipitosa” il ponte di Susak con il confine jugoslavo inseguito invano da un carabiniere, che preferì non far uso della sua arma a causa dell'affollamento sul ponte. In ASDMAE Serie Affari Politici 1919-1930, b. 744

26 Fu il caso della mia nonna materna, Karolina Suma, che, dopo vari tentativi senza seguito, si decise a scrivere alla Regina Elena. La Regina, forse per motivi umanitari ma più probabilmente per gli antichi legami della sua famiglia montenegrina con le famiglie scutarine, inviò la lettera al Ministero degli Interni chiedendo il loro intervento. Sollecitato dal Capo della Polizia Arturo Bocchini il sottosegretario di Stato agli Esteri Dino Grandi dovette cedere e, dopo circa due mesi di pressioni su mio nonno affinché si affiliasse al gruppo filo-italiano, lasciò partire il resto della famiglia a Vienna. In ASDMAE Serie Affari Politici 1919-1930, b. 744.

27 Furono incaricati Antonio Sheldja per gli esuli in Jugoslavia e il capitano Vittorio Mazzotti per il resto dell'Europa. Ambedue, su richiesta di Mussolini, incontrarono Zogu a Tirana nel dicembre 1927 in presenza del responsabile della Legazione Ugo Sola per convincere Zogu della sincerità dell'azione italiana e conoscere le sue aspettative nei riguardi dei singoli fuorusciti. In ASDMAE Affari Politici 1919-1930 b. 743.

28 Ugo Sola fu Ministro plenipotenziario in Albania dal 1927 al 1929.

atteggiamento di acquiescenza adattamento o tolleranza che gli lasci poi adito a nutrire diffidenze ovvero a dire che il suo intimo pensiero non era conforme e che ha lasciato correre per far piacere a noi. Io non ho alcun piacere speciale ad accattivare i fuorusciti e tanto meno a finanziarli. Né V.E. con le proprie insistenze dia ad Ahmed Zogu l'impressione che Governo italiano è più o meno interessato a questa o quella soluzione. Ciò deve risultare ben chiaro.²⁹

Ottenuto l'accordo esplicito da Zogu il governo italiano definì le liste dei fuorusciti da sovvenzionare e quelli che con l'accordo di Zogu avrebbero potuto essere aggregati nei mesi successivi e di conseguenza l'ingente budget complessivo preventivato.³⁰

La grande attenzione italiana nei riguardi dei fuorusciti è quindi evidente sia in termini di uomini che di risorse preventivate. Dalla lettura dei documenti impressiona inoltre il coinvolgimento in prima persona del sottosegretario Grandi, ed anche talvolta di Mussolini, nel determinare le azioni da compiere sui singoli fuorusciti per portarli nel campo italiano. Come osservato dal Carocci questa azione aveva la finalità a breve termine di consolidare il potere di Zogu ma aveva anche nel lungo termine una funzione di elemento di pressione e di ricambio nei confronti di Zogu.³¹

Negli anni successivi, in particolare a partire dall'attentato di Vienna al Re Zog del 1931, l'atteggiamento italiano nei riguardi dei fuorusciti cambiò più volte in funzione del mutato comportamento di Zog nei riguardi dell'Italia e delle conseguenti contromosse sui fuorusciti messe in opera dalla Jugoslavia. Ma l'attenzione italiana non si allentò nel tempo, persino quando fu deciso nel 1938 di occupare militarmente l'Albania.

29 Telegramma di Mussolini a Sola del 19-12-1927 in ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, b. 743

30 A Gennaio 1928 l'Ufficio Albania stila con il capitano Mazzotti un imponente preventivo di sussidi mensili da prevedere per i fuorusciti : gruppo ex-Konare (composto da 40 persone fra cui Mustafa Kruja, Qazim Koculi, Kol Tromara, Spiro Koleka, Riza Dani, Sheh Karbunara, Shuk Gurakuqi), quello di Vienna (gruppo di don Loro Caka composto da 5 persone fra cui Lazer Shantoja e Qazim Mulleti), quello in Jugoslavia (gruppo Frano Karma composto da 51 persone fra cui Ernest Koliqi, Kol Shiroka, Ndok Gjeshi) e quello di Atene (gruppo Koço Tasi composto da 19 persone). Viene inclusa nel documento la lista dei 115 esuli per i quali è prevista un sussidio totale di circa 110.000 lire mensili di cui 60.000 a carico degli Esteri e 50.000 a carico degli Interni. A questi si aggiungono circa 40.000 lire mensili a favore del gruppo di Hasan Prishtina. Altre 200.000 lire sono stanziata una tantum per aiutare l'installazione in Albania di chi a seguito dell'amnistia di Zogu vorrà rientrare in patria. Condizione necessaria per un fuoruscito per ricevere il sussidio mensile è quella di stabilirsi in Italia entro marzo 1928. Tale sussidio gli sarebbe ritirato in caso di nuova amnistia del governo albanese che lo riguardi. In ASDMAE Serie Affari Politici 1919-1930, b. 785.

31 G. CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Laterza Bari 1969, pp. 87-88

La sorveglianza dei fuorusciti

I principali gruppi di fuorusciti non erano però concentrati in un luogo unico. Dopo il 1928 molti di loro si ritrovarono dispersi in vari paesi europei e in città italiane lontane fra di loro. Questo era vero sia per i seguaci del Bashkimi Kombetar che per quelli dei due principali gruppi filoitaliani di Mustafa Kruja e di Hasan Prishtina. Era quindi necessario per tutti loro mettere in opera canali di comunicazione per coordinare le attività del proprio gruppo.

In quel periodo la polizia italiana sotto la spinta del regime fascista si stava riorganizzando e rinforzava tutte le attività di “sorveglianza” che miravano al controllo e all’annientamento delle organizzazioni di opposizione, sia in Italia che all’estero. Questa potente macchina di polizia politica fu messa in opera a partire dal 1925 e si rinforzò notevolmente negli anni successivi sia in termini di uomini che di mezzi. Non servì soltanto al controllo dell’antifascismo ma fu anche utilizzata per la sorveglianza di politici e sovversivi stranieri in Italia e all’estero.³²

Nel nostro caso la sorveglianza veniva attuata in vario modo con pedinamenti, il controllo degli spostamenti, l’intercettazione della corrispondenza e infiltrando confidenti albanesi nei luoghi di ritrovo degli esuli. Questa azione avveniva anche all’estero, talvolta con la complicità di funzionari compiacenti della locale polizia o degli uffici postali.³³

La corrispondenza veniva “revisionata” negli uffici postali italiani di partenza o di arrivo da agenti della polizia. Riguardava tutti gli esuli, sia quelli ritenuti contrari all’Italia come anche quelli filo-italiani.³⁴ Si voleva in tal caso verificare la lealtà degli esuli sovvenzionati. Poiché in genere le lettere erano scritte in albanese, l’agente doveva fotografare la lettera e inviarne la fotografia ad un traduttore. La traduzione veniva poi trasmessa agli uffici della questura che, se necessario, tramite il ministero degli Interni la comunicavano agli Esteri. La traduzione era spesso approssimativa e

32 Si veda M. CANALI, *Le spie del regime*, il Mulino, Bologna 2004. Anche il Ministero degli Esteri possedeva un “ufficio riservato” (denominato Ufficio di coordinamento generale, in sigla EGOC) che raccoglieva le informazioni riservate provenienti dalla rete delle rappresentanze diplomatiche all’estero con il compito di valorizzarle. Da notare che le attività di questo ufficio furono sotto il controllo di Vincenzo Lojacono dal 1925 al 1932. *Ivi* p. 96.

33 Fu il caso a Vienna dove la polizia locale scambiava informazioni e favori con gli agenti e i diplomatici italiani. A Sarajevo gli agenti italiani erano in grado di intercettare lettere dirette agli esuli albanesi.

34 Mustafa Kruja si lamenta che tutte le sue lettere e quelle dei suoi compagni vengono intercettate e tradotte in italiano. Propone ironicamente di mettere tutto il suo archivio epistolare a disposizione di un serio impiegato del Ministero. Si preoccupa della discrezione degli interpreti incaricati della traduzione. In ASDMAE Affari Politici 1919-1930 b. 785.

complicata dall'uso del dialetto e da sigle convenzionali (o soprannomi) usate per identificare le persone, sigle note al ricevente ma ignote al traduttore e ai funzionari del ministero.³⁵ Per gli esuli avversi all'Italia, oltre all'obiettivo di conoscere il contenuto della lettera, era necessario decidere se la lettera dopo la traduzione poteva proseguire il suo percorso postale. In tal caso tutta l'operazione di "revisione" doveva essere stata compiuta in tempi sufficientemente brevi da non insospettire il mittente e il destinatario.³⁶

Gli esuli si accorsero rapidamente che la loro corrispondenza era controllata.³⁷ La loro principale preoccupazione era che le informazioni in essa contenute fossero consegnate dal governo italiano a Zog. Misero quindi in atto contromisure che resero però tortuosi i percorsi della corrispondenza con tappe intermedie presso persone insospettabili o consegne a mano tramite viaggiatori e commercianti albanesi. Questo avvenne in particolare per la corrispondenza diretta in Albania che subiva analoga censura anche da parte della polizia di Zog. In alcuni casi la polizia italiana fermò viaggiatori che oltre alle missive custodivano i codici per una risposta cifrata.³⁸

All'estero la sorveglianza da parte degli informatori italiani consisteva nel pedinare i fuorusciti indicando i partecipanti e il contenuto presunto discusso nei loro incontri. Venivano meticolosamente riferiti i viaggi dei fuorusciti in altri paesi esteri chiedendo poi conferma alla legazione del paese visitato. L'informatore cercava di ottenere dai fuorusciti malcontenti, a causa di minori sussidi o perché emarginati, le voci o confidenze raccolte sulle intenzioni dei principali esponenti di altri gruppi. Queste indiscrezioni erano piuttosto facili da ottenere considerata la naturale fratellanza tra connazionali e i luoghi pubblici nei quali spesso si svolgevano gli incontri fra albanesi, come i gran caffè di Vienna o di Parigi.

L'incertezza sulla attendibilità dell'informazione ricevuta dal Ministero provocava spesso l'immediata richiesta alla Legazione in Albania di chiarimenti o conferma. In particolari periodi critici intervenivano gli

35 Alcuni soprannomi, come "il montanaro" per indicare Zogu, erano però di facile comprensione per un albanese e suppongo anche per i funzionari dell'Ufficio Albania.

36 Gran parte delle fotografie delle lettere in albanese sono archiviate in Archivio Centrale dello Stato, Fondo del Ministero degli Interni, DAGR, 1939 cat. A5 Albania, b. 1-a.

37 Un caso piuttosto comico riguarda un fuoruscito di Bari che aveva ricevuto nella busta, anziché la lettera originale proveniente da un compatriota di Roma, la perfetta traduzione in italiano di una altra lettera fra due altri fuorusciti. In ASDMAE Affari Politici 1919-1930 b. 731.

38 Fu il caso di Padre Gjon Shllaku che nel 1938 proveniente da Parigi fu arrestato alla frontiera italiana perché in possesso di libri proibiti in Italia. Nel corso della perquisizione fu trovata una lettera di Muharrem Bajraktari diretta a Padre Pal Dodaj assieme ai codici di cifratura per la risposta. In ASDMAE Affari Politici 1931-1945 b.89

agenti di più alto livello conoscitori degli affari albanesi. Si trattava in genere di persone residenti nelle capitali ad alta presenza di fuorusciti, come il già citato capitano Vittorio Mazzotti e Rodolfo Modrich a Vienna oppure il dragomanno Antonio Sheldia a Belgrado, i quali comunicavano i loro rapporti tramite il responsabile della Legazione.³⁹ In altri casi partiva da Roma un informatore in missione, come ad esempio Giovanni Baldacci che, sin dal 1925, si muoveva nell'ambiente dei fuorusciti con molta disinvoltura ed era ben noto a loro come influente riferimento delle autorità italiane.⁴⁰

Ai fuorusciti sussidiati, ma di minore rilevanza politica quindi più soggetti a pressioni e condizionamenti, gli agenti italiani non esitavano a chiedere di reperire specifiche informazioni o di effettuare dichiarazioni, spesso calunniose, al fine di colpire i gruppi di fuorusciti concorrenti. L'esempio più eclatante fu l'opuscolo utilizzato per discreditarne i capi del Bashkimi Kombetar e del Clirimi Nacional alla vigilia del Congresso unitario che, su iniziativa dei due gruppi, nel marzo 1936 riuniva a Parigi i principali rappresentanti dei fuorusciti. Il governo italiano non era favorevole alla nascita di un fronte unitario antizoghista e cercò quindi di ostacolarne la costituzione. L'opuscolo fu, con la complicità di agenti italiani, preparato da un fuoruscito filo-italiano di Parigi e poi pubblicato a Sarajevo con la firma di un gruppo di esuli albanesi in Jugoslavia.⁴¹

39 I rapporti di Mazzotti dal 1929 al 1933 sono fonti di numerose notizie sui fuorusciti albanesi. Il suo incarico principale, oltre a quello sui fuorusciti albanesi, era di convincere i fuorusciti kossovani, montenegrini, macedoni e croati a coordinare i loro sforzi in funzione anti-jugoslava. Aveva accesso diretto a Mussolini. Era in particolare il referente del gruppo di Hasan Prishtina, il più temuto da Zog fra i fuorusciti. Nell'ottobre del 1933 cadde in disgrazia, ufficialmente per aver dilapidato al gioco d'azzardo parte dei fondi a lui consegnati e destinati ai fuorusciti. Però rimane il dubbio fondato che fosse stata determinante per il suo allontanamento la sua implicazione nel finanziare un tentativo di Hasan Prishtina di sopprimere Zog, progetto il cui finanziamento non era stato autorizzato dai responsabili dell'Ufficio Albania e di cui Mussolini era però al corrente. In Gabinetto Ministri e Segreteria Generale 1923-1943 bb. 533 e 552 e in F. NIGLIA, *Intrighi balcanici, fascismo e "diplomazia parallela"*, "Nuova storia contemporanea, bimestrale di ricerche e studi storici e politici sull'età contemporanea", (2005) 1, 101-114.

40 Giovanni Baldacci era un "fiduciario" della polizia politica ed era il fratello del più noto Prof. Antonio Baldacci, illustre studioso dei paesi balcanici. Dopo l'uscita di scena del capitano Mazzotti lo sostituisce come informatore di riferimento. Ne fanno fede i suoi numerosi rapporti presenti in archivio, spesso non firmati ma riconoscibili per i caratteri e l'interlinea della sua macchina da scrivere.

41 L'autore dell'opuscolo, don Frano Karma, costruì un castello di calunnie sulla base delle lamentele dei gruppi antagonisti del Bashkimi Kombetar in Jugoslavia e su informazioni ottenute da agenti italiani. In ASDMAE Affari Politici 1931-1945 Albania b. 62. Nell'agosto 1936 il Karma, vista la risonanza creata dall'opuscolo, ebbe dal Ministero l'autorizzazione alla sua ristampa in francese. Non se ne fece niente per evitare che venisse scoperta la tipografia incaricata della ristampa e di conseguenza

Questi fuorusciti erano convinti antizoghisti, tuttavia il loro risentimento nei riguardi degli altri esuli aveva nel tempo superato ogni ideale politico.⁴² Gli altri fuorusciti ne erano coscienti e li trattavano con un certo disprezzo. Questi stessi uomini non esitarono negli ultimi anni di esilio a denunciare agli italiani i nomi di alcuni loro connazionali che agivano segretamente in Albania in opposizione a Zog.⁴³

Ci si può chiedere quale fosse per il Ministero la valenza di questa sorveglianza. Non fu solo monitoraggio delle attività dei fuorusciti con l'obiettivo di conoscerne le intenzioni e controllarne le attività politiche, complottiste o insurrezionali. Fu anche una fruttuosa raccolta di informazioni provenienti dall'Albania che potevano rivelare le intenzioni o le manovre di Zog oppure il reale disagio o umore della popolazione albanese.

E' probabile che il responsabile della Legazione in Albania facesse poi uso di una parte di queste informazioni nell'ambito del suo complesso rapporto diplomatico con un uomo scaltro e astuto qual era il capo del Governo albanese.

Va aggiunto che, oltre alla sorveglianza, gli stati che ospitavano i fuorusciti dovevano preoccuparsi della loro sicurezza personale. Zog si era sbarazzato dei suoi più importanti avversari politici, Lujgi Gurakuqi e Hasan Prishtina, facendoli assassinare.⁴⁴ I governi ospitanti tolleravano perciò che gli esuli si muovessero armati sul loro territorio, per poi talvolta con questa scusa arrestarli non appena diventava preferibile per loro espellerli o metterli in carcere.⁴⁵ In varie occasioni, a seguito di notizie provenienti dall'Albania che

l'origine dell'iniziativa. *Ivi*

42 Mustafa Kruja, pur filo-italiano, quando venne al Congresso di Parigi li declassò da "fuorusciti politici" a "informatori degli italiani" provocando una loro lettera di protesta al Ministero, *Ibidem*

43 Relazione di Frano Karma e Qazim Mulleti alla ambasciata di Parigi in ASDMAE Affari Politici 1930-1945 b.72.

44 Il nome più ricorrente che compare nei documenti italiani fra gli organizzatori di attentati per conto di Zogu, ed in particolare di quello di Gurakuqi, è quello del cattolico di Scutari Catin Saraci che ebbe da Zogu incarichi diplomatici a Bari, Vienna e Londra. Evidentemente Zogu per uccidere i cattolici preferiva usare altri cattolici, in quel caso furono Catin Staraci e suo cugino Baltion Stamolla. Per completare il ritratto dell'uomo risulta che il Saraci subito dopo l'occupazione dell'Albania si presentò all'ambasciata italiana di Londra offrendo i suoi servizi per scrivere un libro diffamatorio su Zog e per spiare i suoi connazionali ex-zoghisti in esilio. In ASDMAE, SSAA, b. 3.

45 Ali Klissura espulso da Vienna nel 1929 accusò il responsabile della Legazione italiana a Vienna Giacinto Auriti di aver convinto la polizia viennese a perquisirlo in cerca di una arma, per fornire alla magistratura un giusto motivo per farlo espellere. Tornato clandestinamente a Vienna nel 1930 dovette di nuovo allontanarsi precipitosamente a causa di una nuova segnalazione italiana. In ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, b.785 ; Rapporto di Rodolfo Modrich su Ali Klissura in Archivio Centrale dello Stato, Fondo del

informavano di un complotto ordito da Zog o della partenza all'estero di un sicario, il Ministero degli Esteri chiese ai questori di vigilare sui fuorusciti e di avvertirli del rischio, se non altro per mantenere una parvenza di ospitalità e protezione nei loro riguardi. Mustafa Kruja, dopo l'assassinio di Prishtina e prima di trasferirsi dall'Italia in Svizzera, assunse due diverse identità in due diverse località italiane poco frequentate da albanesi in modo da non essere rintracciato dai sicari di Zog.⁴⁶ Kruja in una relazione a Mussolini osserva che Zog aveva sempre attentato alla vita di uomini appartenenti ai gruppi filo-italiani e non aveva mai fatto uccidere nessuno dei capi del Bashkimi Kombetar che erano legati alla politica jugoslava e che nel 1931 avevano persino tentato di ucciderlo.⁴⁷

Sia per gli italiani che per gli jugoslavi i fuorusciti erano una realtà da cui non potevano prescindere nonostante il loro costo, i grattacapi e il fastidio che a loro recavano. Riguardo al fastidio e al costo riporto un brano, tratto dalle memorie di Ugo Sola:

Un giorno Zogu mi tratteneva in amabili conversari, mi chiese con curiosità quale professione avrei scelto, e quale posizione avrei gradito raggiungere se non avessi seguito la carriera diplomatica. Gli risposi:

- Avrei voluto essere un rifugiato albanese all'estero. Io sono sostanzialmente un pigro e anche un sognatore. Riconosco però che i mezzi materiali sono indispensabili anche, e soprattutto, per oziare e quindi per sognare. I governi dei paesi in cui i rifugiati sono ospiti, e non escludo l'Italia, foraggiano i vostri compatrioti. Le ricche colonie albanesi radicate negli Stati Uniti fanno pervenire ai rifugiati aiuti abbastanza sostanziosi e perciò bene accettati. Anche Lei, Signor Presidente, "molla" di tanto in tanto, qualche Napoleone d'oro ai suoi avversari che vivono all'estero. Posizione molto comoda, quella dei rifugiati albanesi, che possono dedicarsi alle loro interminabili diatribe, ovvero ai loro studi e magari ai loro sogni, senza essere assillati da stringenti preoccupazioni economiche.-

Potrà apparire la mia come una "boutade", ma avevo colto l'occasione per dichiarare lealmente a Zogu che i nostri servizi segreti sussidiavano tutti gli uomini politici albanesi rifugiatasi in Italia, del che, del resto egli era benissimo informato, come a nostra volta eravamo perfettamente a giorno che lui.... faceva altrettanto.⁴⁸

Ministero degli Interni, DAGR, 1939 cat. A5 Albania, b. 1-a; A. KELCYRA, *Shkrime për Historinë e Shqipërisë*, Onufri Tirana 2012.

46 Nel 1934 a Courmayeur si faceva chiamare Alberto Fontana mentre a Genova S. Ilario utilizzava documenti intestati a Giovanni Battista Parodi.

47 Mustafa Kruja a Mussolini, relazione sul regime in Albania del 30 settembre 1933. In ASDMAE Affari Politici 1930-1945 b. 20

48 U. SOLA, *Incontri di un diplomatico italiano*, Memorie inedite dattiloscritte, 1968, p. 433

Ovviamente questa visione idilliaca della vita del fuoruscito non può prescindere, come abbiamo visto, dalla condizione di rischio per la propria vita, di continua incertezza, talvolta di umiliazione e miseria in cui si trovarono molti di questi uomini. Senza parlare della frustrazione, crescente nel tempo, di non vedere uno sbocco alla realizzazione delle proprie attese ideali.

Ragionando sul tema della dipendenza economica dallo straniero, Morozzo della Rocca traccia un interessante parallelo tra l'atteggiamento psicologico del clero albanese con le autorità italiane e quello di Zog con il governo italiano. Aggiungendo che nei due casi vi era il convincimento che i vantaggi ottenuti erano superiori al condizionamento subito.⁴⁹

Probabilmente questo stesso parallelo potrebbe anche essere esteso al rapporto tra tutti i gruppi di fuorusciti, albanesi e non, che popolavano l'Europa di quegli anni nei riguardi delle nazioni che li sussidiavano o li ospitavano. D'altronde la condizione di questi uomini era solo il frutto dei regimi autoritari presenti nei loro paesi e dell'antagonismo e litigiosità delle grandi nazioni europee che se ne avvantaggiavano.

Il ritorno dei fuorusciti in Albania e le prime proteste contro il nuovo regime

Pochi giorni dopo l'inizio dell'occupazione italiana dell'Albania le autorità italiane decidono di modificare la rubrica di frontiera relativa ai fuorusciti, cioè la lista delle persone da respingere alla frontiera del Regno d'Italia e quindi a questo punto anche dell'Albania. Questo rientro era auspicato dagli italiani che miravano ad evitare che si formassero all'estero movimenti organizzati di fuorusciti albanesi a loro opposti, nazionalisti o marxisti che fossero.⁵⁰

Era iniziato per i fuorusciti un nuovo periodo di incertezza, sul quale

49 R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e Religione*, Il Mulino, Bologna 1990, pp. 151-159

50 A tal riguardo può comunque sorprendere la decisione, conseguente alla firma dell'armistizio con la Francia, di far rimpatriare in Albania cinque ex combattenti della Spagna repubblicana detenuti dalla Francia di Vichy nei campi di Vernet e Argelès. Fra questi Mehmet Shehu, Zef Prela e Skender Luarasi anticiparono la loro liberazione a metà del 1942, mentre in assenza di pressioni italiane sulle autorità francesi il loro rientro non sarebbe probabilmente avvenuto prima del 1944. Nel caso di Mehmet Shehu fu determinante il parere della Luogotenenza che, su pressione del padre di Shehu, dette il suo assenso al rientro nonostante fosse pervenuta al Sottosegretariato la segnalazione che era un ex-combattente delle brigate internazionali. In ASDMAE, Gabinetto Albania 1938-1945, b. 131.

Parimenti nel 1943 durante i 45 giorni intercorsi tra la caduta di Mussolini e l'armistizio dell'8 settembre molti dei confinati politici albanesi ancora detenuti in Italia richiesero e ottennero il permesso di rientrare in Albania. Dopo l'8 settembre furono invece i tedeschi a rimpatriare dall'Italia alcuni internati albanesi che consideravano potenzialmente utili alla loro politica in Albania, fra cui l'ex presidente Mehdi Frasheri.

pesava la pressione italiana per convincerli a sostenere il governo messo in piedi dagli occupanti o quanto meno a non contrastarlo.

L'occupazione italiana era stata decisa a loro insaputa e l'Unione personale sotto Vittorio Emanuele III non corrispondeva a quanto aveva loro proposto nel corso del 1938 l'inviato di Ciano, Giovanni Giro.⁵¹ In un promemoria a Ciano del dicembre 1938 Jacomoni puntualizzava:

(...) Nei fuorusciti tuttavia, da contatti presi di recente da Giro, si nota, sbollito un certo entusiasmo, un certo arretramento di posizioni. Anziché una unione personale essi vorrebbero una Albania retta da un Principe di Casa Savoia e legata all'Italia da forma federativa. Si sta svolgendo su di essi opera persuasiva; ove questa fallisca si inganneranno sino all'ultimo momento o si farà a meno di loro.⁵² (...)

Questa loro posizione è riproposta senza successo nell'aprile del 1939 dopo l'occupazione. Scrive Jacomoni:

Prima della riunione (dell'Assemblea Costituente ndr) vi furono in legazione, alla presenza del ministro Ciano giunto quel giorno a Tirana, conversazioni con alcune personalità cattoliche di Scutari, tra le quali il Principe della Mirdizia, Marka Gjoni, il provinciale dei francescani padre Anton Harapi e il noto poeta e padre francescano Fishta, che insistettero fino all'ultimo momento perché il titolare della corona d'Albania non fosse il Re d'Italia ma un principe di casa Savoia secondo la richiesta dei fuorusciti albanesi e come era stato fatto nei casi di assunzione al trono di principi di case regnanti tedeschi in vari stati balcanici, al momento del riconoscimento della loro indipendenza.⁵³

Dopo l'occupazione tutti i fuorusciti decidono di tornare in patria e fanno buon viso a cattiva sorte. Ad eccezione di Beqir Walteri che trova nel Mati, sua terra di origine, un contesto a lui ostile, gli altri sono accolti con molta cordialità dalla popolazione e dai notabili. Alcuni di loro, una volta giunti a Tirana, ricevono la visita di tutte le principali autorità politiche albanesi che vogliono così mostrare l'importanza politica che il popolo albanese attribuiva agli esuli.⁵⁴

51 Da notare che quando nel novembre del 1924 Zogu si accordò con il ministro degli Esteri Nincic per ottenere l'appoggio jugoslavo al suo rientro in Albania fu prodotto un documento congiunto che prevedeva al primo punto l'istituzione di una Unione Personale tra Jugoslavia e Albania sotto la dinastia Karageorgevic. In P. PASTORELLI, *Italia e Albania 1924-1927*, Firenze 1967, pp. 220-223.

52 Il responsabile della Legazione a Tirana Jacomoni al Ministro Ciano, promemoria del 21 dicembre 1938. In ASDMAE, Gabinetto Ministri e Segreteria Generale 1923-1943, Busta 521.

53 F. JACOMONI, *La politica dell'Italia in Albania*, Cappelli 1965, p. 133

54 Informativa da Tirana del 4 luglio 1939 in ASDMAE, SSAA, b. 14.

Gli ex-appartenenti al Bashkimi Kombetare, sin dal 1927 avversi all'Italia, sono disorientati dalla nuova situazione trovata in Albania. Per cominciare a risolvere i loro problemi economici essi chiedono al nuovo governo il riconoscimento a fini pensionistici del periodo di esilio sofferto a causa del regime di Zog.⁵⁵ Come è logico gli esponenti politici albanesi filo-italiani sono favoriti e si fanno avanti per ottenere incarichi. Gjon Marka Gjoni, Ekrem Vlora, Qazim Mulleti⁵⁶, Mustafa Kruja, il prefetto Kodheli e l'ex ministro a Belgrado Tahir Shtylla vengono assunti come consiglieri della Regia Luogotenenza.⁵⁷ I filo-italiani temono che gli ex fuorusciti del Bashkimi Kombetar ottengano anch'essi incarichi importanti. Ad esempio Tahir Shtylla si oppone violentemente al presunto tentativo di Bahri Omari, Ali Klissura e Sejfi Vllamasi di proporsi come consiglieri della Luogotenenza a Tirana definendoli antifascisti, massoni e "democratici della peggiore risma".⁵⁸

Jacomoni, ora Luogotenente del Re, si adopera comunque per sistemare economicamente tutti gli ex-fuorusciti per evitare l'influenza dei paesi che li avevano ospitati. Nel dicembre 1939 può scrivere al Ministero di aver completato l'opera assegnando loro impieghi o cariche.⁵⁹

Dopo pochi mesi di attesa la reale situazione che si era creata in Albania risulta molto più chiara a tutti. Completo controllo politico da parte italiana e assenza di autonomia da parte del governo centrale e dei funzionari albanesi. Mustafa Kruja, il più filo-italiano degli ex fuorusciti, nel dicembre del 1939 in occasione del suo giuramento a senatore del Regno viene sollecitato da Zenone Benini ad inviargli i suoi appunti sulla situazione albanese. Non si fa pregare e scrive una vera e propria requisitoria contro l'ordinamento istituzionale e amministrativo messo in opera in Albania in cui predomina su tutto la confusione dei poteri. Le principali responsabilità sono da lui attribuite all'interferenza del Partito fascista e alle azioni dei

55 Archivio Centrale dello Stato, Fondo del Ministero degli Interni, DAGR, 1939 cat. A5 Albania, busta 1-g.

56 Da più di 10 anni Qazim Mulleti era sovvenzionato dagli italiani ed era da loro considerato uomo degno di fiducia. Tuttavia per non essere coinvolte politicamente nell'attentato a Zog del 1931 a Vienna le autorità italiane sospesero il suo assegno per circa due anni. Mulleti aveva effettivamente partecipato all'azione contro Zog come terzo attentatore e fu per questo arrestato dalla polizia viennese e imprigionato per tre mesi. La legazione italiana di Vienna lo sostenne legalmente e fece le dovute pressioni sulle autorità austriache per farlo liberare e scagionare, nonostante le testimonianze e le prove raccolte dalla polizia viennese.

57 ASDMAE, SSAA, b. 9.

58 Lettera del 16 agosto '39 in ASDMAE, Gabinetto Albania 1938-1945, b. 102. Queste nomine vengono però prontamente smentite dalla Luogotenenza.

59 *Telespresso* di Jacomoni al Ministero Esteri del 2 dicembre 1939. In ASDMAE, SSAA, b. 83.

Carabinieri Reali che agiscono in totale autonomia dal Governo centrale. Kruja aggiunge che, ad eccezione del ministro Ernest Kolicì il Governo è costituito da persone non all'altezza del loro compito.⁶⁰

Nell'aprile del 1941 Mustafa Kruja, cosciente che nulla era cambiato, ribadisce con grande efficacia il suo pensiero in un lungo memoriale a Mussolini:

(...) Di autonomia albanese non è rimasta che una umiliante finzione, lo Statuto del Regno d'Albania non è attualmente che un pezzo di carta senza alcun valore pratico.- Tutta l'autorità tutta l'amministrazione statale dalle più alte cariche, al carabiniere, alla guardia forestale e doganale, all'agente di polizia sono nelle mani degli italiani.- Il ministro albanese malgrado il suo titolo, non può nemmeno sognare di contrastare la volontà del proprio "CONSIGLIERE PERMANENTE" italiano; un prefetto quella dell'ufficiale dei CC.RR. ,un segretario federale della P.F.A. quelle dell'ispettore federale.- Questo stato di cose, a parte il suo aspetto politico, ha causato nella popolazione la più acerba esasperazione anche per l'incapacità assoluta della maggior parte delle autorità italiane di amministrare un Paese molto diverso dal loro, sia dal punto di vista psicologico che da quello degli usi e costumi e forse un po' anche per la loro scelta non abbastanza accurata.- Nella amministrazione statale d'Albania regna oggi la più spaventevole confusione di poteri e di competenze: la sicurezza pubblica è quanto mai inesistente, l'assassinio e il furto, rimasti quasi sempre impuniti, sono enormemente aumentati e vanno aumentando sempre più.- Viceversa l'Arma dei CC.RR., che per i reati politici è l'unica autorità inquirente giudicatrice ed esecutrice nello stesso tempo, infierisce contro la gente pacifica, col minimo sospetto politico o con una complice calunnia di qualche nemico personale all'accusato, oppure di qualche informatore di mestiere che ha esercitato la stessa professione anche sotto il decaduto regime.-

Oggi oltrepassa di molto un migliaio il numero degli albanesi confinati in Italia con la semplice accusa del sospetto politico.- ⁶¹

Dal canto loro negli ultimi mesi del 1939 gli ex fuorusciti nazionalisti iniziano a manifestare apertamente la propria opposizione al regime con le prime manifestazioni politiche di dissenso.

La più imponente e documentata avviene in occasione della ricorrenza

60 In ASDMAE, Gabinetto Albania 1938-1945, b. 107. Documento trascritto e tradotto in albanese in *Dokumente për historinë e Shqipnisë gjatë pushtimit italian 1939-1943*, "Shêjzat" II (2017), 1-2, 236-238.

61 ASDMAE, Gabinetto Albania 1938-1945, Busta 178. L'intero memoriale è trascritto e tradotto in albanese in *Dokumente për historinë e Shqipnisë gjatë pushtimit italian 1939-1943*, "Shêjzat" II (2017), 1-2, 240-247.

dell'indipendenza albanese. Il 28 Novembre 1939 nelle principali città albanesi si formano manifestazioni spontanee guidate da professori e studenti delle scuole superiori e sostenute da numerosi ex fuorusciti. Le agitazioni proseguono anche nelle settimane successive.

Il 15 gennaio 1940 l'Ufficio Informazioni del Comando Superiore Truppe d'Albania produce un rapporto sulla situazione politica in Albania.⁶² L'analisi inizia con un quadro molto negativo del governo in carica e con la constatazione del mancato ricambio dei funzionari del precedente regime. In seguito vengono esaminate le principali correnti di pensiero favorevoli o contrarie al nuovo regime. Vengono delineate le posizioni espresse dai zoghisti, dai comunisti, dai capi del nord e dagli aderenti alle varie religioni. Nell'ambito dei cattolici i francescani, contrariamente al resto del clero cattolico, si distinguono per la loro preferenza per una Albania indipendente pur sotto l'egida italiana.⁶³ Il rapporto pone però soprattutto l'attenzione su due correnti particolarmente critiche sul nuovo regime:

(...) Due altre correnti infine esistono in Albania delle quali viene trattato in ultimo per la loro importanza:

Quella degli ex fuorusciti rientrati in Albania da tutti gli Stati di Europa dopo la fuga di Zogu che li aveva costretti a lasciare il suolo della Patria.

Sentimento comune agli ex fuorusciti è l'odio al vecchio regime per cui vorrebbero che fossero defenestrati tutti coloro che hanno collaborato con l'ex re Zogu e non risparmiano le critiche alla nostra condotta di governo per averli invece in gran numero lasciati ai loro posti fra cui - come è stato detto - posti di grandissima importanza al governo stesso.

Se alcuni degli ex fuorusciti sono elementi che in realtà danno del valore (KOLIQI, il senatore MUSTAFA' KRUIJA, etc.) e che sono stati in passato vicino a noi, altri invece non solo sono dei comuni politicanti e mestatori ma ci sono stati avversi in passato e lo sono tuttora.

Rientrati in patria costoro avrebbero voluto monopolizzare i posti di comando e a tal fine si sono agitati. Noi in principio li abbiamo trascurati, poi ne abbiamo valorizzati molti - e molti supervalorizzati - (ad esempio il famigerato KUQULLI di Valona e IMER NISHANI che per sette anni a Ginevra non ha fatto che denigrarci nella stampa).

62 ASDMAE, SSAA, b. 28.

63 Alcuni francescani fra i più colti, come il provinciale Cipriano Nika, padre Anton Harapi, i padri Gjon Shllaku e Attanasio Gegaj vengono accusati dalla Luogotenenza di voler costituire un nucleo antifascista. Viene richiesta nel luglio del 1939 la rimozione del padre provinciale e lo spostamento degli altri francescani in parrocchie di montagna oppure in missione in Italia. In ASDMAE, SSAA, b.56 e in ASDMAE, Ambasciata presso la Santa Sede 1929-1946, b.124.

Fra loro attualmente vi è dello scontento. Scontento è lo stesso MUSTAFA' KRUIA, senatore, perché pare aspiri a diventare capo del governo. Generalmente sono accesi nazionalisti e vorrebbero dominare tutta la vita pubblica locale, - Pare che alcuni si vadano costituendo dei partiti personali.

E' corrente da seguire molto attentamente perché può riservarci delle sorprese.

L'altra corrente è *l'intellettual-nazionalista*. E' stata più volte segnalata l'attività di questa corrente la quale - guardando lontano - è quella che può riuscire più pericolosa per noi come quella che si richiama a motivi spirituali istintivi e molto sentiti dall'animo umano e dispone per i suoi fini degli uomini intellettualmente e spiritualmente meglio preparati.

Ad essa convergono elementi delle varie correnti già segnalate ma trova la sua forza nella maggioranza degli intellettuali o pseudo intellettuali d'Albania, anche se non facenti parte di correnti ben determinate; in modo particolare nei giovani e specialmente negli studenti.

Ancora non ha trovato un suo preciso orientamento né un programma ben definito.

Vi sono gli intransigenti e i ponderati: fra i primi, che vorrebbero l'assoluta indipendenza del paese, moltissimi insegnanti di scuole medie ed elementari e la quasi totalità degli studenti; fra i secondi, che vogliono l'indipendenza sotto la guida dell'Italia, coloro che guardano alla realtà della situazione e che sanno di difendere posizioni personali.-

Da tutte le parti dell'Albania viene segnalato che gli intellettuali sono i più restii ad inquadrarsi nella nuova situazione ed i fatti del 28 novembre (vedi. alleg. n° 1), pur senza drammatizzare, ne sono una prova evidente.

Bisogna però dire che noi non abbiamo voluto o saputo o potuto far molto per attirare a noi questa corrente o almeno perché guardasse alla nostra opera con simpatia.

Forse sottovalutandone l'importanza l'abbiamo in realtà trascurata sia dal lato spirituale non avvicinandola come sarebbe stato opportuno allo scopo di chiarire davanti alla sua coscienza i vantaggi reali e pratici derivanti dal far parte dell'Impero e allo scopo di darle l'entusiasmo e la fede nel nuovo ordine di cose. Dopo i fatti del 28 novembre sono stati riuniti - sotto l'egida del Partito Fascista - gli studenti lasciando loro libertà di esprimere le loro idee. Le idee espresse sono state tali che si è ritenuto opportuno troncare precipitosamente dette riunioni con non lieve danno del nostro prestigio. (...)

Segue un allegato sulle manifestazioni del 28 Novembre, ripreso poi in due documenti più dettagliati redatti nel successivo mese di febbraio dal Generale Crispino Agostinucci, responsabile dei Carabinieri Reali in Albania. Contengono i risultati delle indagini e le misure repressive messe in opera da una speciale commissione di cui è presidente lo stesso Agostinucci.⁶⁴

Ne riassumo il contenuto. Le città interessate da manifestazioni nazionaliste furono Tirana, Scutari, Valona, Koritza. In ognuna di esse si svolse uno scenario simile: si riunirono centinaia di studenti, professori e intellettuali che sfilarono in città inalberando la vecchia bandiera albanese e cantando inni e canzoni albanesi, sfidando così le autorità locali albanesi e i rappresentanti del partito fascista e delle forze di sicurezza presenti in loco. Questi ultimi desideravano invece dirigere la commemorazione in senso favorevole al nuovo regime e inalberando la nuova bandiera. La più importante di queste manifestazioni si svolse a Tirana e al suo culmine raccolse oltre 1500 persone a detta dei carabinieri. A questa manifestazione parteciparono esponenti politici nazionalisti e i principali ex fuorusciti avversi all'Italia. Fra questi compaiono i nomi di Mithat Frasheri, Sejfi Vllamasi, Rexhep Mitrovica, Ali Klissura, Bahri Omari, Qazim Koculi, Ismail Tatzati, Aziz Cami quasi tutti ex appartenenti al disciolto Bashkimi Kombetare o vicini ad esso. Segue una lunga lista di professori e studenti fra cui primeggia Drita Kosturi a cui, ironicamente, era stata da poco concessa una borsa di studio da parte della Luogotenenza.

Agostinucci, in accordo con la Luogotenenza prende immediatamente nei riguardi di professori e studenti misure di sorveglianza, confino, espulsioni dalle scuole e sospensioni di borse di studio.⁶⁵

Alla manifestazione di Scutari segue una indagine che rivela i nomi dei promotori e dei più accesi partecipanti alla manifestazione. Si accerta che i professori continuano presso gli istituti scolastici la loro attività di propaganda diretta ad incitare gli studenti a ribellarsi alle autorità e agli italiani. Vengono quindi individuate una trentina di persone, tra professori e cittadini di Scutari, a cui vengono comminate pene di confino in Italia, da 2 a 5 anni e fermi di polizia. Queste misure, aggiunte a quelle che colpiscono gli studenti, provocano nei giorni successivi una seconda manifestazione che si conclude con lanci di sassi e arresti.

E' interessante consultare uno dei verbali della commissione presieduta da Agostinucci che il 23 febbraio determina le pene di confino in Italia per 33 persone provenienti dall'intera Albania. Le accuse sono molteplici e

64 Commissione istituita nel giugno 1939 con il mandato di prendere misure contro alcune categorie di persone pericolose per la sicurezza e la quiete pubblica.

65 ASDMAE, SSAA, b. 28. Rapporti del Comando Superiore dei Carabinieri d'Albania del 15 e 24 febbraio 1940 diretti alla Regia Luogotenenza Generale

riguardano insegnanti, commercianti, studenti e semplici cittadini con le più varie simpatie: zoghisti, nazionalisti, slavofili, comunisti, trozkisti ma anche persone accusate di reati comuni o di amoralità. Alcuni sono stati arrestati per aver ospitato riunioni sediziose o per il possesso di fotografie o documenti inneggianti al precedente regime. Le centinaia di fascicoli personali dei confinati offrono un quadro completo dei profili dei confinati e delle casistiche che avevano prodotto le pene.⁶⁶

Val la pena leggere quanto scrisse nel suo Diario nel gennaio del 1940 il Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano all'arrivo dei primi rapporti sulle manifestazioni:

16 GENNAIO – I carabinieri danno al Duce un rapporto allarmante sull'Albania. Egli lo prende troppo sul serio. I carabinieri sono una fonte sicura, ma non sintetica: a volte si limitano a fare la somma delle osservazioni dei brigadieri e appuntati. Jacomoni smentisce in pieno e prepara con Benini una controrelazione. In Albania si lavora con metodo e senza bluff: il che, a giudizio di taluni, è forse un grave torto. Ma non intendo cambiare.

17 GENNAIO – Accompagnato da Jacomoni, discuto col Duce la situazione albanese. I carabinieri possono pensare e scrivere come vogliono. C'è però un dato di fatto: l'Albania non ha per ora causato il più piccolo dispiacere.

18 GENNAIO – Con Jacomoni dal Duce. Credo che anch'egli si sia reso conto che l'allarme suscitato dal generale Agostinucci – chiamato dagli albanesi il “leone impagliato” – è in gran parte almeno ingiustificato. Il colloquio è stato utile comunque per fissare alcuni piani di lavori pubblici, specialmente a Tirana.

30 GENNAIO – Parini segnala che i professori e gli studenti di Corcia che hanno creato i disordini in questi ultimi tempi sono stati identificati e crede necessaria una punizione dura. Il Duce approva. Telegrafo che vengano arrestati e deportati in qualche isola tirrenica. Gli intellettuali albanesi – com'è logico – sono quelli che più recalcitrano contro la nuova situazione. Bisogna o assorbirli, dove è possibile, o colpire gli irriducibili. Non è un grosso problema: due o trecento persone. Il popolo non dà fastidi. Lavora, guadagna e gode di un benessere finora sconosciuto. Nella sua grande massa, è contento.⁶⁷

E' chiaro che Ciano è irritato e tenta di minimizzare la portata del

66 Verbale della Commissione Agostinucci del 23 febbraio 1940 in ASDMAE SSAA b.36. Riguardo ai fascicoli nominativi sui confinati vedere in ASDMAE SSAA, bb. 181,181/1,181/2,182,198/1.

67 G. CIANO, *Diario 1937-1943*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1990, pp. 388-391

rapporto “allarmante” inviato a inizio gennaio direttamente a Mussolini dal comando dei Carabinieri. Si spiega perché il generale Agostinucci nel febbraio si vede costretto ad argomentare con più precisione l’allarme da lui sollevato ed è autorizzato, nonostante lo scetticismo iniziale di Ciano, a mettere subito in opera le azioni repressive contro nazionalisti e intellettuali.

I numerosi documenti, presenti nei fondi del Sottosegretariato e del Gabinetto, relativi ai confinati in Italia nel 1940-41 mostrano anche la leggerezza con cui alcuni di questi provvedimenti furono decisi, e confermano la citata critica di Mustafa Kruja. Contengono infatti molte lettere degli internati o delle loro famiglie in cui si protesta l’innocenza dell’imputato, spesso condannato dai carabinieri sulla base di una semplice denuncia di un concittadino a lui avverso.⁶⁸ Dalla lettura delle pratiche nominative si nota che già dal 1941, al termine della guerra con la Grecia e a seguito della creazione della Grande Albania, furono in molti casi autorizzate misure per accorciare la durata del confino consentendo a molti confinati l’immediato rientro in Albania.⁶⁹

Conclusione

In questo articolo il mio intento è stato essenzialmente quello di suscitare interesse sull’ampia documentazione sugli affari albanesi conservata alla Farnesina. Da un lato ho voluto mostrare che i fondi, di più recente accessibilità, offrono ancora ampi spazi di approfondimento. D’altra parte che la grande diversità di temi trattati nei documenti consente ricerche su temi specifici che non riguardano soltanto i tradizionali argomenti politico-diplomatici.

68 In ASDMAE, Gabinetto Albania 1938-1945, b. 109.

69 Riesame delle posizioni e misure di clemenza per i confinati albanesi in ASDMAE, SSAA, b. 36.